

L' Emigrato Italiano

IN

AMERICA

Studi Coloniali

Più volte mi sono domandato quale sia il migliore sistema di colonizzazione qui in Brasile, quale il mezzo più efficace per popolare questo paese capace di contenere una popolazione dieci volte maggiore dell'attuale, ed ho sempre finito per credere che il mezzo migliore sia quello di rendere il colono proprietario della terra che coltiva (bene inteso, sotto determinate ed eque condizioni).

Questo sistema, mentre avrebbe la forza di attrarre nel vasto paese una forte corrente immigratoria, offrirebbe al Brasile una garanzia sicura che il colono abbia a fissarvi stabile dimora.

Negli anni buoni, in cui il caffè era salito a prezzi favolosi, per cui il Brasile fu creduto il paese della cuccagna, la grande maggioranza dei nostri emigrati si stabiliva nelle *fazendas*. Questo affluire d'immigranti nelle *fazendas* fu l'incentivo che determinò lo smisurato moltiplicarsi delle piantagioni di caffè. Non si pensò più che a piantar caffè, come se questo prodotto fosse potuto bastare a tutto, come se la fertile terra brasiliana non fosse stata capace di quasi tutte le varie produzioni agricole; sinchè in pochissimo tempo le piante di caffè si moltiplicarono a dismisura, sino a raggiungere la cifra esorbitante di 700 milioni!

Ne venne così la sovrabbondanza del raccolto sul consumo mondiale e, con la pleora di produzione, la nota crisi.

Ma, a parte questo sbaglio, le *fazendas* non presentavano, come non presentano tuttora, all'emigrato, quelle condizioni sia morali, siano economiche di vita che fossero vevoli ad affezionarlo alla nuova terra d'elezione,

molto meno poi, tali condizioni, sarebbero state atte a rattenervele. Si può dire, a voler essere franchi, che, salvo poche eccezioni, il tenore di vita che i nostri coloni conducono nelle fazende, è tutt'altro che soddisfacente.

Infatti, nelle *fazendas* esistono tuttora usi e consuetudini che rimontano al tempo della schiavitù, e che sono incompatibili con una dignitosa condizione dei lavoratori. Per esempio, l'uso di far suonare la campana al mattino per destare i coloni e alla sera per imporre il silenzio a tutti, giunta l'ora del riposo. Così pure il divieto, fatto al colono, di uscire dalla *fazenda* o di ricevervi conoscenti, senza il permesso del *fazendeiro*. (1) Usi questi, troppo restrittivi della libertà individuale e che sono uno strascico dell'abolita schiavitù.

Poi, le condizioni igieniche delle abitazioni destinate ai coloni nelle fazende, lasciano ancora molto a desiderare sotto tutti i punti di vista.

A questo si aggiungano gli abusi, che si verificarono per il passato, del mancato pagamento delle mercedi. Così si spiega come moltissimi coloni, non appena ebbero raggranellato un piccolo peculio, o rimpatriarono, oppure pensarono ad acquistare delle piccole proprietà private.

Così, dalle accennate cause, si spiega anche la comparsa del decreto Prinetti, il quale veniva a porre un freno all'arruolamento di emigranti con viaggio preparato o gratuito. Ora, sino a tanto che non si venga ad un mutamento radicale o quasi, nel sistema delle *fazendas*, il decreto Prinetti ha tutta la ragione, anzi direi — tutta la necessità — di essere.

Di ciò sembra persuasa anche la stessa classe dirigente brasiliana. Infatti, nel messaggio presidenziale inviato nel Novembre dello scorso anno al Congresso Federale, il Presidente della Repubblica, dopo aver fatto risaltare la convenienza di sopprimere l'introduzione d'immigranti ai quali vengano pagate prima dell'imbarco oppure rimborsate più tardi le spese per il viaggio dal paese di partenza al Brasile, fa la proposta di concedere gratuitamente, sotto determinate condizioni, agli immigranti che si rechino nel Brasile a proprie spese, lotti di terra nei nuclei coloniali fondati e mantenuti dal Governo Federale.

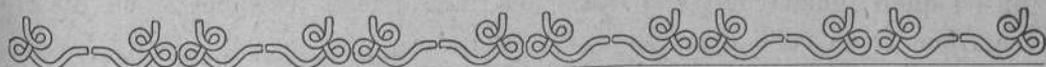
Le condizioni alle quali accenna il Messaggio presidenziale sono le seguenti: 1. che gl'immigranti siano passeggeri di seconda o di terza classe, che a proprie spese si siano recati nel Brasile; — 2. che dichiarino di volersi stabilire per conto proprio in un nucleo coloniale; — 3. che per due anni di seguito abitino e coltivino il lotto da essi scelto e ad essi assegnato con titolo provvisorio di proprietà, e vi facciano opera di miglioramento di valore eguale a quello del lotto; dopo di che, se non dovranno nulla all'Unione per sussidi od anticipi, il titolo provvisorio di proprietà sarà cambiato in definitivo, altrimenti la concessione definitiva sarà ritardata sino a tanto che non si sia adempiuta la suddetta condizione.

(1) Il padrone della fazenda.

Senza dubbio, questo rinnovamento nella condizione del lavoro agricolo rappresenta un gran passo fatto dal Governo dell'Unione; esso sarà certamente utile alla nostra emigrazione in Brasile, poichè le condizioni dei coloni dei nuclei governativi sono molto migliori, sotto tutti i punti di vista, che non siano le condizioni dei coloni impiegati nelle fazendas.

Così questo sistema di colonizzazione non potrà produrre se non ottimi frutti, tra i quali quello di riattivare l'immigrazione italiana che è appunto quella a cui principalmente mira il progetto, accennato; poichè l'immigrazione italiana è quella che, come per il passato così per l'avvenire, può, maggiormente e più efficacemente di qualunque altra, contribuire alla grandezza della prosperità di questo paese dalle terre fertili e confinate che non aspettano se non un braccio volenteroso e forte, che le dissodi, quale solo l'Italia sa produrre.

p. c. s.



L' Emigrato italiano ed il Missionario

(Continuazione e fine vedi numero precedente)

I buoni missionari di S. Carlo, emuli dell'ardente spirito di carità del loro fondatore Mons. Giovanni B. Scalabrini, non lasciarono intentato nessun mezzo per rendersi utili agli emigrati.

Con i migliori intenti fecero sorgere nelle colonie società di mutuo soccorso, di assistenza negli infortuni sul lavoro, di protezione per gli orfani e le vedove, di gratuita coltivazione dei terreni delle famiglie colpite dalla sventura, di ricostruzione delle case incendiate ecc. ecc.

E per sempre più giovare ai coloni, si dettero premura di liberarli dalle unghie rapaci degli usurai, organizzando cooperative di compera e di vendita.

Per migliorare l'agricoltura e con essa le condizioni economiche degli emigrati, fecero sorgere caseifici e cantine sociali in Montebello ed in Monteveneto.

Il P. Preti ed il P. Medicheschi che furono i primi iniziatori delle organizzazioni economiche sociali, e che ne sono tuttora l'anima e la vita, incontrarono nello svolgimento dell'opera loro molte e serie difficoltà,

causate più dalla malizia degli uomini, che dalla natura dei luoghi e delle benefiche associazioni.

Gli egoisti e gli ingordi speculatori, non paghi di aver accumulato, in pochi anni, lautissimi guadagni, sfruttando vergognosamente le condizioni di ignoranza e di abbandono in cui si trovavano i poveri emigrati, al sorgere delle cooperative, ricorsero ai mezzi più vili per intralciarne l'opera, accusando i missionari di tradimento della loro missione sacerdotale; come se ai ministri di Dio fosse proibito l'aiutare i poveri nei loro bisogni, mentre dove si tratta di carità, il ministro di Cristo deve aver sempre un posto, se può il primo. Visitare gli ammalati, promuovere società di mutuo soccorso, asili d'infanzia, istituzioni di beneficenza ecc. ecc. qual campo per il sacerdote cattolico !

Malgrado le mille difficoltà suscitate dall'ingordigia degli speculatori e degli usurai, i zelanti missionari riuscirono ad attuare nel modo più pratico l'azione benefica del mutuo soccorso e ad aprire gli occhi a tanti illusi i quali, guadagnati alla causa del rinnovamento economico, ne dimenticarono i più caldi apostoli.

Così non andò molto che le benefiche associazioni sorgessero in mezzo ad altre colonie dei municipi di Bento Goncalves, di Villa Gori e di Alfredo Chaves, con grande vantaggio delle popolazioni, le quali venivano ammaestrando non solo al rialzo del valore dei loro prodotti agricoli ed ai più favorevoli acquisti dei generi indispensabili alla vita, ma anche al risparmio e ad una più razionale coltivazione dei loro terreni.

Scrivendo degli sforzi che fanno i missionari per diffondere l'istruzione in mezzo agli emigrati, dissi che le colonie tedesche di Rio Grande del Sud, in fatto d'istruzione, superavano le nostre colonie italiane; ora debbo aggiungere che anche nelle istituzioni di beneficenza ed in quelle d'indole economico-sociale, laggiù ci avanzano. Ed il merito essi lo devono ai loro bravi sacerdoti, specialmente ai gesuiti, i quali ogni anno raccolgono i loro coloni in congressi, per studiare i mezzi onde migliorare sempre più i loro interessi coloniali. Quei buoni padri esercitano un vero apostolato di pensiero e d'azione sotto tutte le forme a prò dei loro nazionali.

Un giorno un rappresentante della casa di Bromber di Porto Alegre mi diceva « Il suo carissimo amico, P. Carlo Sneider ex-vicario della Nova Petropolis, ed attualmente residente in Pageado, è uno dei miei migliori clienti per l'acquisto di macchinari d'agricoltura. Egli è sempre il portavoce fra i Tedeschi delle nuove invenzioni per la coltivazione dei terreni, Egli per il primo ne fa gli esperimenti e ne dimostra col fatto l'utilità ai coloni.

Ecco i vantaggi che può apportare il sacerdote in mezzo agli emi-

grati, e come la Germania ai missionari tedeschi, così l'Italia dev'essere grata ai missionari italiani e persuadersi ch'egli è il vero amico degli emigrati; il più immediato ed efficace promotore di civiltà in mezzo a loro.

In un opuscolo intitolato « L'emigrazione » l'insigne Vescovo Bonomelli afferma « Il missionario italiano tra gli emigrati compie un nobile ufficio, ed è opera eminentemente religiosa, civile e patriottica soccorrere i missionari, aumentarne il numero, accrescerne le scuole, favorirne l'influenza.

Possano queste sante parole apportare i più salutari effetti anche all'Istituto di S. Carlo che, fondato dal grande Vescovo Scalabrini, fu il primo a consacrarsi all'assistenza degli emigrati, ed oggi mercè l'opera solerte dell'unico e vero successore di lui, P. Domenico Vicentini, continua a svolgere l'opera sua benefica tra i connazionali in America, con grande vantaggio e decoro della religione e della patria.

p. m. r.



LE "FARME,, DI THORNTON R. I.

(continuazione e fine vedi num. precedente)

Tra le migliori farme di Thornton vanno notate quelle dei fratelli Parillo, provenienti dalla Provincia di Caserta. Nel 1886 Vincenzo Parillo pensò darsi al lavoro della terra.

Egli comperò una vecchia farma di 36 acri distante poco più di 6 miglia da Providence e circa 3 da Thornton. Il terreno stava a ridosso d'una collina; in parte coltivabile ed in parte bosco. Vi erano costruiti una casetta, una tettoia ed un pollaio. Il tutto costava 1500 dollari dei quali il Parillo pagò 300, lasciando il rimanente come ipoteca. Lavorarono lui ed il fratello colle famiglie, in tutto 6 adulti. In tre anni pagarono il debito, ed aumentarono il valore della farma, che oggi si calcola di 3000 dollari.

Da 6 anni i fratelli Parillo comperarono una farma di 44 acri, non molto distante dalla prima, ma in condizioni di luogo assai migliori. Essa

costava 4500 dollari, dei quali ancora 2000 restano come ipoteca. Sono oggi 10 gli adulti che vi lavorano continuamente. — Nell'estate si assumono al lavoro da sei ad otto persone estranee.

I Parillo trovano oggi mutate le condizioni del mercato e superiori assai le spese a quelle d'una volta. Pochi anni fa si otteneva gratis il posto al mercato di Providence. L'italiano era mattiniero, qualche volta passava la notte al mercato e così occupava i posti migliori per la vendita all'alba, non senza gelosia dei compagni d'America. Oggi i posti al mercato sono tassati ed i connazionali nostri pagano anch'essi da 50 a 300 dollari all'anno. — Prima in pochi minuti si smerciavano i prodotti, ora si perde una considerevole quantità di tempo per vendere la verdura a minor prezzo e questo si deve alla concorrenza dei prodotti di altre regioni specialmente del Sud, ove il clima è più mite. Il costo dei semi che quasi sempre l'italiano compera, perchè inabile a produrre qualità ugualmente buone, va aumentando. Un brishel di fagioli (circa 29 litri) costa da 4 a 5 dollari, uguale quantità di piselli da 12 a 15, ecc.

Nel modo di lavorare la terra vi è difetto di cultura razionale e questo lo dicono gli italiani stessi, che si dichiarano incapaci di porvi rimedio, per mancanza di adatta istituzione. Non sono molti anni che per iniziativa dello Stato del Massachuretts vi formò una Commissione di intelligenti allo scopo di studiare le condizioni agricole di quello Stato e del New England onde suggerire agli agricoltori metodi razionali di cultura ed il modo di difendere i prodotti da ogni genere di malattie. Non credo che alcuni dei nostri italiani anche dei più benestanti, sia a conoscenza o si sia servito di quegli studi.

Le due farme dei Parillo possono rendere in una buona annata la somma netta di 2000 dollari. Non sempre l'annata fu così benefica per loro; così nello scorso anno, 1910, i Parillo ebbero un considerevole danno, essendo stato distrutto da insetti l'intero raccolto di piselli.

*
**

Di farme come quelle sopra descritte se ne contano una quarantina nei dintorni di Chorutono e queste giustamente possano lasciare ottime impressioni. Ma per conoscere veramente le difficoltà a cui possono andar incontro gli italiani che volessero oggi dedicarsi all'agricoltura, dobbiamo pur vedere farme di minor valore o, per così dire, principianti. Dirò di un caso per tutti.

Antonio Straqualuzzi, agr'coltore casertano, dopo aver fatto il manovale per alcuni anni, coi risparmi fatti comperò, otto anni fa, 17 acri di bosco del valore di 250 dollari. Attese assiduamente al disboscamento e col

denaro ricavato dalla vendita della legna potè campare due anni e metter in serbo circa dollari 300.

Il terreno poi non potè prestarsi alla coltivazione perchè pieno di sassi. Lo Straqualuzzi allora comperò una piccolo farma di soli 2 acri, suscettibili di buona coltivazione. La farma, compresa una piccola casa costò 1350 dollari dei quali ancor oggi 600 sono in ipoteca al 6 o/o. Lavorarono continuamente il padre ed un figlio di 13 anni ed il massimo risparmio annuale fatto mai raggiunse la somma di 90 dollari, cosa assai meschina se si considera il lavoro continuo sostenuto. Per migliorare la propria condizione lo Straqualuzzi pensò di prendere in affitto altra terra ed ottenne 12 acri di terreno col pagamento pattuito di 100 dollari all'anno.

Aumenterà così il lavoro e si avranno maggiori guadagni. Ma a queste condizioni, come si riuscirà a persuadere l'italiano impiegato negli uffici, colle 9 ore di lavoro giornaliero e colla paga media di 12 dollari settimanali ad accorrer alla campagna?

Questo stato di cose si trova più facilmente negli ultimi ded catisi al lavoro delle farme e specialmente tra quelli che si dedicarono con un piccolo capitale di solo due o tre centinaia di dollari.

Ecco dove sta l'esagerazione, nel voler cioè spingere l'italiano alla campagna, col miraggio certo di un buon successo, mentre che quello della farma non è dissimile ad ogni altro genere di lavoro, ove chi arricchisce e chi no, chi è fortunato e chi no.

Il voler poi mandare l'italiano a dissodare i terreni incolti per formare nuove farme è una idea che non può incontrar seguaci, se non nel caso in cui si trattasse di circostanze eccezionali o di necessità di prodotti o di prodigioso adattamento dei nuovi terreni alla coltivazione.

Nei giornali americani ed italiani, ogni giorno vi sono lunghe liste di farme da vendere, alcune delle quali a prezzi irrisori. Un certo Nicola Fortini con 600 dollari potè avere nel territorio di Coventry R. I. una casetta con 125 acri di terreno, che egli non coltiva affatto.

Nel mese scorso la « Rhode Island Conservation Commission » impensierita per l'abbandono a cui vanno soggette le farme, mandò alle stampe un Bollettino, destinato alla distribuzione gratuita, il quale nelle 278 pag. di cui è composto, dà concise informazioni di ben 418 farme che si devono vender o dar in affitto, nello Stato più piccolo della Confederazione. Chi risponderà all'appello? Si vorrà spingere l'italiano?

L'italiano è intelligente abbastanza per comprendere ove si trovino occasioni per migliorar le proprie condizioni, e qualunque appello sarebbe vano finchè i fatti non vengano a convincerlo della bontà della causa a cui si vorrebbe guadagnare da coloro che vanno gridando italiani andate alle farme!

LE CASSE POSTALI DI RISPARMIO NEGLI S. U.

Al 3 gennaio di quest'anno 1911 cominciarono a funzionare negli S. U. le casse postali di risparmio.

Un solo ufficio postale per ogni Stato confederato fu autorizzato da principio a ricevere depositi dalle persone da esso dipendenti. Per l'esperimento non si ricorse alle grandi città, ma si scelsero paesi di minor importanza, forse perchè in questi il sistema bancario è meno sviluppato.

Nell'West il popolo si mostrò più interessato della nuova istituzione che nell'East, ma là come qui furono i lavoratori che vi accorsero e massime quelli di origine straniera, vale a dire gl'immigrati. Stanno a capo della lista, per importanza di depositi i paesi di Leadville, Colo e Anaconda, Mont., paesi in massima parte composti di minatori europei,

Questi, già abituati in patria all'istituzione delle casse postali di risparmio, sentivano qui il bisogno d'una simile opera governativa e subito si accinsero a riceverne i benefici.

Negli S. U. vi sono molte casse di risparmio istituite da corporazioni private, le quali qualche volta danno più del 4 o/o d'interesse, ma ciò non impedì il pieno successo delle casse postali.

Alla fine di febbraio queste erano 48, con 3664 depositanti e deposito medio di 36 dollari.

Alla fine di marzo erano 4307 i depositi con una media di 47 dollari.

Questo inizio fece sì che il Governo Federale designasse altri uffici al servizio di cassa; al 17 maggio ve n'erano 129, altre si aprirono in giugno, al 13 luglio ve ne saranno 650 ed in poco tempo si spera che funzionerà come cassa di risparmio ogni ufficio autorizzato alla emissione di vaglia. Così promette il General Postmaster Hitchcock.

I depositi ricevono l'interesse del 2 o/o. Non possono essere depositati più di 100 dollari in un mese, nè si possano avere ad un tempo più di 500 dollari. Giunto a questa somma, il depositante potrà comperare titoli di rendita nazionale che daranno il 2,50 o/o.

Non si ricevono a deposito la frazione di dollaro, ma sono poste a disposizione del pubblico cartoline e francobolli speciali del valore nominativo di 10 soldi. Ogni cartella con 9 francobolli, avrà nell'atto del deposito il valore di un dollaro.

L'italiano, come gli altri immigrati, deve apprezzare i benefici della nuova istituzione.

Per mandare il denaro alle casse postali italiane pochi si servono dell'autorizzato Banco di Napoli e molti di altri intermediari che non sempre sono scrupolosi in fatto di giustizia.

So di un banchiere, o meglio banchista, italiano il quale ricevendo depositi per le casse italiane, oltre al non dare nulla pel cambio (oggi 4 o/o al Banco di Napoli) fa pagare i francobolli per la spedizione e per la r'sposta. Rimane poi sempre il disagio di non poter avere subito il denaro in caso di bisogno.

In seguito l'italiano potrà andar da se all'ufficio postale, far i depositi, averli sicuri, pronti per ogni necessità. Sarà spinto ad andarvi anche l'italiano sfiduciato o la povera vedova, che tiene il denaro nascosto nella vecchia zuccheriera, nella calza o in un angolo nascosto della casa, in attesa di dovuti pagamenti, di comprare o del rimpatrio.

Volli avere informazioni positive sul numero degli italiani depositanti nelle casse di risparmio negli Stati del New England, ma ciò non è possibile che in parte, in causa dei regolamenti che vietano il dar informazioni particolareggiate.

A Bristol, R. I., città di 6000 ab., ove vivono circa 1500 italiani, occupati in massima parte da una grande fabbrica di gomma, vi è la prima cassa postale stabilita nello Stato. Al primo di aprile vi erano 140 depositanti e tra questi si contava un buon numero di italiani.

A Berlin N. H. ed a Norwood, Mass. ove gli italiani sono in proporzioni quasi insignificanti, essi sono pure rappresentati tra i depositanti. Nell'ultima città tra 58 depositanti, sei erano italiani. Solo ad Ausonia Conn. ove vi sono circa 1000 italiani, nessuno di questi, a cognizione del capo uff cio era depositante.

Venga presto il giorno in cui le casse postali si stabiliscano tra le grandi colonie italiane ed allora più evidenti saranno i fatti comprovanti i benefici portati da quest'opera da poco sorta nella nostra seconda patria.

l. p. q.



La colonizzazione agricola

NEGLI STATI UNITI

Zone immense di terreno incolto si trovano negli Stati Uniti; una buona parte all'Est, la massima parte al Sud ed all'Ovest.

In queste zone la grande Nazione chiama lavoratori. Sono milioni di uomini che si aspettano e che, più o meno presto, dovranno far apparire al mondo quanta ricchezza possiede ancora il suolo americano. La voce della chiamata si espande fortemente per l'aria, ripetuta in ogni angolo di questo continente da grandi e piccoli interessati; dal governo, il più grande basifondista dalle grandi corporazioni di ogni genere che vogliono il commercio, fino al piccolo proprietario che vuole dividere o mettere a frutto i suoi beni comperati a vile prezzo.

Da tutti si vuole la colonizzazione agricola.

Ma che cosa si darà a chi porterà braccia e lavoro? Benessere, ricchezza, vantaggi di ogni genere. Vantaggi per chi riprenderà la coltivazione delle farnie abbandonate all'Est o ne formerà delle nuove col dinodamento. Vantaggi insuperabili per chi correrà all'Ovest, perchè là l'agricoltura è oggi, e forse sarà sempre, il massimo fattore di ricchezza.

L'Ovest infatti è il miglior bersaglio per i sognatori delle future colonie agricole.

Il governo degli S. U. ci fa sapere che ha stabilito un fondo, che ascende oggi a più di 60 milioni di dollari, da spendersi nell'Ovest per lavori di bonifica ed irrigazione nei terreni pubblici, che si daranno in regalo a chi avrà volontà di lavorare.

Gli Stati dell'Ovest, da quello di Washington al New Mescico, chiamando braccia da ogni parte del mondo, ricordano le loro caratteristiche qualità atte a far venire l'acquolina in bocca e le ali ai piedi. La California, già si sa, è lo stato dell'oro. L'Oregon è la terra dell'opportunità e la sua capitale, Portland, è la città delle rose.

Le camere di commercio si pigliano la briga di stampare opuscoli per far reclame al proprio territorio e ci danno delle descrizioni veramente meravigliose.

Pigliamo, ad es. un opuscolo pubblicato dalla camera di commercio di Portland Ore.

E' un opuscolo che ha nulla da invidiare alle nostre migliori pubblicazioni elzeviriane. Carte di lusso, carte geografiche, magnifiche illustrazioni, semplici ed a colori. Nella copertina vi è una figura simbolica, forse

in questo caso la dea dell'opportunità, seduta su d'una scala monumentale di pietra. Essa tiene nel palmo della mano sinistra una verde pianticella che cresce diritta e rigogliosa. Colla mano destra abbraccia un covone di grano, appoggiato alle ginocchia.

A terra sono sparse palme, fiori e frutta, mentre nello sfondo si vedono montagne, acqua e boschi. Figura ben indovinata a preparare il lettore.

Ecco l'introduzione :

« Se l'Oregon potesse essere descritto con una parola, fuori dubbio questa dovrebbe essere opportunità. L'eccezionale carattere del suolo, le impareggiabili condizioni climatiche, la prossimità del Pacifico — porta maestra della nazione — la lunga stagione produttiva, il carattere del popolo, tutto cospira a formare come un grande e magnifico impero. Il progresso incalzante, pervade la stessa aria che si respira ed ancor che uno fosse cieco o sordo troverebbe che la realtà è inferiore all'aspettazione.

Noi crediamo sommamente che l'Ovest è la più bella parte del mondo. Crediamo principalmente nell'Oregon, la madre di Stati (1) nel suo clima nelle sue benedette piogge, nelle sue immense opportunità, ecc. »

E queste opportunità sono : l'industria della pesca, dei legnami da costruzione, delle miniere, l'agricoltura e specialmente la frutticoltura. Seguono esempi, fatti ed illustrazioni con dati statistici.

La conclusione è questa : Nell'Oregon vi sono più di 60 milioni d'acri di terra, di cui una buona metà coltivabile. Solo 4 milioni sono coltivati. L'altra parte è cedibile a facile condizioni. Il governo possiede pure nell'Oregon 2 milioni e mezzo d'acri di terra, cedibili ai cittadini in modo conforme alle leggi della Nazione.

Se si pensa poi ai vantaggi che ne derivano alle compagnie ferroviarie dal trasporto degli emigranti e dalla fondazione di nuovi paesi e città lungo le loro immense linee di percorso, non farà meraviglia l'attività che esse spiegano nel pubblicare un numero infinito d'opuscoli, pieni di ottime notizie che si danno gratis in ogni ufficio ferroviario attraverso gli Stati Uniti.

Con questa qualità di reclame, la cui massima estrinsecazione l'americano chiama « boom » e noi potremo chiamare con un nome quasi ugualmente sonante « bomba », è facile immaginare come l'Ovest sia da alcuni considerato come una terra promessa.

*
**

Qui ci pare sia giunto il tempo per farci una domanda : Corrisponde

L'Oregon una volta comprendeva gli Stati di Washington, Idaho, parte del Montana e della Columbia Inglese.

l'Ovest nella realtà, con quanto si dice? In questa domanda non dobbiamo vedere l'intenzione di scoraggiare quelli che intendono darsi all'agricoltura o la suggeriscono, ma quella di prevenire qualche sconcertante delusione.

E prima di venire a dati specifici giova ricordare una specie d'allarme dato dal Presidente degli S. U. Mr. Taft in un suo discorso del settembre ultimo, tenuto innanzi al « Conservation Congress ».

« Della somma totale com'egli diceva, accumulata nel reclamation fund, di 60273258 dollari furono spesi 649195 dollari. Ora apparve chiaro al Congresso, dietro rapporti ricevuti da esperti che i 30 progetti approvati non possono essere completati coi fondi che rimangono.... Di più si trovò che nell'Ovest vi sono dei nuovi avvisati « settlers » i quali presero terre colla speranza di aver l'acqua in poco tempo e che invece si trovano abbandonati nelle più miserabili condizioni ».

Una famiglia andava all'Ovest credendo semplicemente a questa narrazione d'una reclame ferroviaria:

« Non costa nulla il vivere in California, tutto ciò di cui vi abbisogna è una tenda (non per altro, che per i bisogni della vita privata), la frutta ed i vegetali si danno via per niente. In brevi anni e con poca fatica l'uomo si arricchisce. »

Eppure la stessa camera di commercio di Portland Ore, ci dice che la terra, nei disretti non ancora sperimentati, vale da 25 a 50 dollari all'acre. Nelle sezioni conosciute ha generalmente il valore di 200 dollari mentre nei posti migliori va fino a 1000 dollari all'acre.

Ma questo non lo fanno sapere le compagnie ferroviarie. Il loro mestiere è trasportar gente.

In quanto poi alle terre governative dell'Ovest il sig. Charlton L. Edholm, di un articolo del quale ci serviamo per parlare con competenza su questo soggetto, ci racconta: Era una gelida notte d'inverno, proprio quando, per l'impiegato che esce dall'ufficio, una sedia vicina al fuoco prende l'apparenza di cosa paradisiaca. All'angolo di un marciapiede, di fronte all'ufficio della terra (Land office) in Los Angeles, alcune centinaia di uomini, stanchi e difangati, insieme a poche donne e fanciulli stavano allineati. Alcuni stavano seduti su casse di sapone, altri su pietre, altri più previdenti su sedie da campagna. Uno era provvisto d'una stufa ad olio; attorno alla quale, lui ed i compagni cercavano riscaldare i loro gelidi corpi. Essi erano vittime del desiderio della terra. Avevano udito dell'opportunità di avere una piccola farma dal governo. Ma dov'era la terra gratuita da scegliersi in qualche dolce valle, benedetta da frequenti piogge? Sogni! Tutto si riduceva ad un'arida zona di terra presso Juma.

Sembra incredibile che il popolo debba stare allineato per giornate e subire tanti patimenti per stabilirsi nei deserti del Sud-Ovest. Eppure così era!

Che cosa costa stabilirsi nell'Ovest?

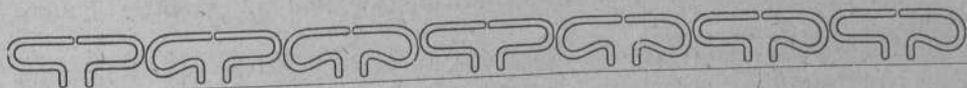
A questa domanda fatta dal sig. Edholm ad un ingegnere governativo, che attendeva ai lavori di bonifica in quei luoghi, si rispondeva :

» Questa è una questione che mi venne proposta più di mille volte, E' certo che la cosa dipende molto dalla qualità degli uomini. Uno può vivere ed arricchire con un dato capitale, mentre il suo vicino, con un doppio capitale, può fallire. »

Il sig. Edholm perseverò nelle ricerche e potè avere dei rapporti pratici da diversi luoghi, come risposta alla sua domanda.

Noi riporteremo in una prossima pubblicazione questi rapporti, ricordando fin d'ora quanto il diligente studioso ci assicura, che prima di farsi un'idea giusta sulle opportunità dell'Ovest fu costretto a scartare un'infinità di impressionanti generalità, raccolte in opuscoli d'ogni genere.

p. l. q.



Una lettera dell' Arcivescovo Ireland

Al P. Vittorio Gregori, il quale uniliava a Mons. Ireland una copia del suo libro — Fiori sparsi d'un gran Vescovo — l'illustre Arcivescovo di St. Paul rispondeva in data 7 Aprile 1911.

Rev.mo e Caro Padre,

Vi ringrazio cordialissimamente per avermi mandato — Fiori sparsi d'un gran Vescovo — Mons. Scalabrini fu veramente un Vescovo ed un uomo grande. Fu per me una fortuna l'averlo conosciuto intimamente, e conoscendolo così voleva dire stimarlo ed amarlo.

Nei — Fiori sparsi — io ritrovo facilmente le effusioni della sua mente colta e del suo bel cuore, e considero il libro come un tesoro — la voce perseverante di uno, il cui sparire dalla terra fu una profonda perdita per la sua Italia e per la sua Chiesa.

Sinceramente

JOHN IRELAND



UN LAVORO COLOSSALE

Centomila operai impiegati per cinque anni circa

Da New York ci giunge la notizia che la questione delle gallerie sotterranee « subways », salvo inattese complicazioni, può ormai ritenersi definitivamente sistemata.

La « Brooklyn Rapid Transit » ha avuto le linee ad essa attribuite nello schema della Commissione Me Aneny, e se la Interborough Company si manterrà ferma, come pare, nel rifiutare le linee offerte dalla stessa Commissione Me Aneny, conseguirà anche le altre, così rimanendo sola ad eseguire l'intero lavoro.

Sebbene non si possa ancora affermarlo, in modo positivo, pure si assicura che i lavori saranno cominciati — contemporaneamente in punti diversi in Agosto; ma anche quando dovesse verificarsi un ritardo questo non sarà certamente di gran conto, e l'indugio non sarà che di qualche giorno.

Si tratta di novantanove miglia e mezzo di nuove subways e ferrovie elevate che, in tutto, debbono essere costruite, e sono duecentocinquantesette milioni e quattrocentomila dollari che si debbono spendere; e di lavori che debbono essere finiti in quattro anni.

Ad eseguire questi lavori saranno chiamati ventitre mestieri diversi ed impiegati centomila operai così classificati coi relativi salari per ogni giornata di lavoro.

22000 falegnami, 5 dollari
25000 lavoratori, (lavori di sterro), 3 dollari e 50
14000 bricklayers, 5,75
9000 pittori, 4,50
3200 stuccatori, 5,50
500 perforatori di rocce, 3,50
4000 operai elettricisti, 4,50
2500 « plumbers », 5,50
1400 costruttori di tunnels, 4,—
800 tile-layers, 5,—
3500 lavoratori in ferro, 5,—

Sono dunque novantacinquemila e novecento operai, rappresentanti i summenzionati ventitre mestieri, i quali per quattro anni non interrotti, lavoreranno ogni giorno.

Vale a dire sarà un'onda di benessere che, dopo tanta crisi e tante sofferenze, finalmente viene a sollevare la miseria del proletariato e farlo risorgere a nuova vita.

Ancora non è stata presa alcuna risoluzione circa la modalità per essere occupato, né a chi bisogna rivolgersi; ma appena ne saremo informati ci affretteremo a pubblicarlo.

Intanto vale la pena che i nostri lettori si formino un concetto anche più chiaro di ciò che sia questa grande metropoli, la seconda nel mondo, e come vi si spendano i milioni.

Per le nuove subways, di cui parliamo 257.400,000 di dollari.

Per la costruzione delle subways esistenti ed in esercizio, dollari 75,000,000.

Railway Station 180.000,000 di dollari.

Per l'acquedotto di Catkill. dollari 160,000,000.

Un totale come si vede di seicentododici milioni e quattrocentomila dollari in cifre tonde.



L'apertura della Scuola Domenicale

DI CATECHISMO A BOSTON

Sotto l'alto patronato di S. E. l'arcivescovo di Boston, con tutta la solennità della circostanza ebbe luogo la cerimonia dell'apertura della Scuola Domenicale di Catechismo per i fanciulli italiani di questa città.

L'apertura ebbe luogo nella St. Jonh's Hall di Moon Street col concorso di migliaia di devoti, la maggior parte dei quali non potè entrare nella sala.

La Messa fu celebrata dal Rev. James E. Connel, Segretario di S. E.

Oltre a l'arcivescovo eran presenti l'ottimo Rev. P. Gregori, rettore della Chiesa del Sacro Cuore di Oorth Square ed il Rev. Leo Xnappe D. D. della St. Stephen's Church.

S. E. pronunziò un ispirato discorso durante il quale, dopo aver accennato alle necessità ed ai vantaggi di questa nuova Scuola di Catechismo, rivolse calde parole di ringraziamento a coloro che l'hanno sì intelligentemente ed efficacemente aiutato nell'attuazione del progetto e in ispecial modo al giudice Erank Leveroni, ed ai signori Augustine L. Raffer, On. Bellamy Storer che furono il suo braccio forte.

S. E. chiuse augurandosi che la Scuola di Catechismo, sortisca l'intento voluto e che l'esempio dei mille e più bambini che già ne frequentano le lezioni, venga seguito dagli altri.

La morte del più vecchio italiano di Boston

Nella residenza della figlia con la quale viveva al 30 Ferry St. morì Francesco Levorini, l'italiano più vecchio della colonia di Boston.

Egli venne in questa città direttamente da Genova, 26 anni fa, quando già contava 67 anni. L'accompagnarono la moglie e primogenita, presso la quale restò sempre, benchè avesse avuto altri figli.

I funerali ebbero luogo con largo accompagnamento della Chiesa, del Sacro Cuore, officiante il parroco Rev. Gregori.



Nihil obstat

Doct. FRANCISCUS GREGORI *Cens. Eccl.*

Imprimatur

Can. JOSEPH DALLEPIANE *Doct. Theol. Vic. Gen.*

GUIDO CHIAPPERINI GERENTE RESPONSABILE